

La base dei Ds è molto risentita: basta partecipare a qualche riunione di sezione per rendersene conto. Si denuncia una situazione contraddittoria. È esplosa la crisi dell'Ulivo e si mettono in discussione le fondamenta dell'alleanza proprio nel momento del declino politico del centrodestra. Berlusconi è in difficoltà per la perdita del sostegno di alcuni protagonisti della sua ascesa e alleati e anche per un senso di sfiducia sempre più diffuso. Per l'incapacità dimostrata dal governo nel guidare l'economia a fronteggiare senza scorcio i problemi strutturali del paese, come ci dice la crisi della Fiat. Per l'impatto del carovita, che supera la disinformazione televisiva. Per l'impegno, apparso a tanti prevalente e indecente, contro lo stato di diritto, per gli interessi privati del capo del governo e del suo clan.

Il paese vive una situazione economica pesante, che viene affrontata con una manovra finanziaria non solo ingiusta, ma inadeguata - e ciò a conferma dei nostri giudizi sul patto del 5 luglio e sullo sciopero generale del 18 ottobre. Ha fatto impressione il giudizio impietosamente negativo sul governo dato dai piccoli e medi imprenditori riuniti a Prato nel Forum dello Studio Ambrosetti. Il rischio di un drammatico declinamento dell'Italia è sentito da chi deve competere in un'economia aperta. In assenza di una forte ripresa dell'economia mondiale, potremmo vivere nella già prossima primavera una stretta molto difficile. Conflitti d'interesse, confusione di poteri, nuove insidie della criminalità, tentazioni populiste: anche questo preoccupa per il futuro del nostro paese e suscita apprensione ben oltre i nostri confini. Perché il «caso italiano» potrebbe essere la punta di un iceberg e perché si avvertono i rischi di contaminazione. Il centro-destra difende un intreccio patologico tra mercato e politi-

Vivere in un congresso permanente è autodistruttivo. E la stragrande maggioranza dei nostri iscritti non vuole l'autodistruzione

È indispensabile ascoltare i nostri elettori e riprendere anche dal basso la costruzione dell'Ulivo e del suo nuovo programma

# Ds, la nostra base è risentita

MARCO FILIPPESCHI\*

ca. Mercato inteso qui come la forma più pervasiva e influente di potenza economica-finanziaria-mediatica. Preoccupazioni condivise, ben oltre i promotori dei «girotondi», da osservatori quali Ralf Dahrendorf e Domenico Fisichella, Alessandro Pizzorno e Robert Dahl. In questa situazione, l'Italia ha dimostrato di avere ancora forti anticorpi democratici contro i rischi di questo populismo senza popolo, senza consenso. In un anno e mezzo, il governo può vantare un solo risultato politico, quello della divisione dei sindacati confederali. Oggi, svanite con la vittoria di Schroeder le speranze di una virata radicale a destra dell'Europa e dell'annullamento del patto di stabilità, Berlusconi cerca nell'appiattimento sulle posizioni dell'amministrazione Bush una fonte di nuova legittimazione e di coesione del centro-destra. Ecco la prima contraddizione. I nostri elettori sono preoccupati e arrabbiati, non si spiegano perché, in questa situazione, si litighi invece di accelerare per offrire un'alternativa credibile. Ci sono da superare i

ritardi evidenti con la costruzione di un'alleanza forte intanto, di una leadership plurale riconoscibile e di regole che ne favoriscano la coesione. Perché merito e metodo sono inscindibili e una coalizione senza regole non costruirà un programma ma solo un assemblaggio di impegni contraddittori, dell'ultimo minuto. Tutt'altro dunque che pensare ad un «piccolo Ulivo», evocato da Asor Rosa con una forzatura che si affida alla tutela delle piccole rendite di posizione, che investe sulla frammentazione dell'opposizione e la alimenta. Sul tema strategico dell'Ulivo si gioca il futuro del nostro partito. Solo due mesi fa, il leader di una mozione congressuale, Sergio Cofferati, aveva rivolto un forte e per tanti versi condivisibile appello per un «grande Ulivo». Un'alleanza necessariamente distinta da Rifondazione comunista. Una posizione ben distante da quella di Cesare Salvi e di altri compagni della stessa componente, che oggi invece si ripropone, incline ad evitare con tutti i mezzi la riorganizzazione dell'Ulivo, per avvicinare Rifondazione comunista. Bertinotti, infatti, chie-

de apertamente il superamento dell'Ulivo e un'alleanza tra le forze di sinistra che in un futuro indefinito possa imporre un accordo programmatico alla Margherita, partendo da posizioni assai più distanti in tutti i campi. C'è dunque una strategia antiulivista in campo, opposta a quella decisa e largamente condivisa nel congresso di Pesaro. Un progetto politico che proprio l'esperienza mette in discussione. Perché è provato come un Ulivo più forte abbia maggiore capacità d'attrazione anche verso Rifondazione comunista. Non si capiscono bene le ragioni di un'involuzione antiulivista. I cittadini che sono scesi in piazza nella grande manifestazione del 14 settembre - convocata per l'assenza non casuale di un'iniziativa tempestiva della coalizione -, hanno chiesto unità e rinnovamento dell'Ulivo, mantenendo un giudizio di distanza critica da Rifondazione comunista. Mentre la stessa Cgil deve fare i conti con l'impatto devastante che il referendum per l'estensione dell'art. 18 alle piccole imprese avrebbe sulle alleanze sociali del centro-sinistra.

Sul rischio di una guerra contro l'Iraq, se è questo a pesare di più, è agli atti una mozione unitaria dell'Ulivo. Oggi possiamo e dobbiamo avere come riferimento di una nostra seria, profonda discussione la posizione del Partito del socialismo europeo. Investire sull'Onu. Distinguerci nettamente, strategicamente, dall'unilateralismo dell'amministrazione Bush - secondo la linea Schroeder, che non si può portare ad esempio solo quando fa comodo. Non disconoscere per principio all'Onu il potere di legittimazione di un intervento armato, di «polizia internazionale», contro gli stati che contravvengano alle sue risoluzioni. Riconoscere senza reticenze la nuova minaccia del terrorismo. Ciò fatto salvo il diritto-dovere per i socialisti europei, per noi Ds, per l'Ulivo di fare la più aperta battaglia politica per evitare una guerra e quello di evidenziare le contraddizioni, le disparità - tra Iraq e Medio Oriente, in primo luogo. Una posizione che rappresenta un ponte importante verso quelle espressioni dai democratici americani e per il dialogo con quelle dei new global.

Né si capisce perché dovremmo dare una mano a chi, con una regia esterna ai partiti, disegna i ruoli dei diversi attori. Dopo il voto sull'Afghanistan noi Ds siamo stati attaccati duramente, nel merito, per la nostra scelta. Chi ci ha attaccato ha chiesto senza tanti giri di parole un'egemonia centrista sulla coalizione, ci ha assegnato il ruolo di portatori di consensi, più radicali e più subalterni, e oggi partecipa al tentativo di dividerci.

Per tornare a vincere abbiamo bisogno di apertura ai movimenti e di alleanze sociali molto larghe, ma senza subalternità né aperture ai qualunquismi.

Noi rappresentiamo una classe dirigente selezionata democraticamente che ha espresso i migliori governi e che aveva ridato una prospettiva all'Italia. Una leadership collettiva che ha salvato il paese e che ha cercato di mettersi in sintonia con gli sforzi della sinistra europea per superare la crisi di un modello, quello socialdemocratico. Una crisi vera, che aveva ed ha motivi profondi, che non consentono comode rendite di posizione. Rappresentiamo una tradizione politica riformista radicata in parti vitali del paese, il riformismo popolare, praticato nei comuni e nelle regioni, nei sindacati e nella società che si organizza. Una pratica fatta di scelte concrete e non solo difensive, di alleanze, non di giochi di parole sul riformismo come quelli che Asor Rosa ci propone: altrimenti non potremmo governare regioni come la Toscana.

Noi siamo quella forza che ha vinto le elezioni amministrative, espugnando anche roccaforti avversarie del Nord, trainando l'Ulivo. E non sarà per caso che, con tanta offerta, proprio i Ds hanno potuto intercettare la spinta dei movimenti.

Possiamo crescere ancora e di molto e far crescere l'Ulivo: è il momento. Dipende da noi. E della nostra forza c'è bisogno. È questo che ci dicono oggi i nostri militanti. È un richiamo al quale non possiamo dimostrarci sordi, piegati da esasperate logiche di corrente e scontri personalistici che hanno già fatto tanti danni. Ognuno deve fare la propria parte, ora, senza tatticismi, senza pensare di poter delegittimare gli altri.

La proposta presentata alla Direzione nazionale da Piero Fassino è molto forte perché ci dà una prospettiva, non per i voti che ha raccolto. Ha, avrebbe, la potenzialità di offrire un nuovo terreno di confronto unitario nei Ds, più avanzato, nella chiarezza, aderente ai problemi del paese, anche verso la prossima conferenza programmatica. Così, con una sterzata, anche il nostro pluralismo può aiutarci. Perché il congresso dei Ds non ha scelto per un partito «federativo». Perché nei partiti di tutta l'Europa una linea scelta democraticamente vale per tutti e chiede a tutti unità e lealtà nel rapporto con gli altri. Perché vivere in un congresso permanente è autodistruttivo. E la stragrande maggioranza dei nostri iscritti non vuole l'autodistruzione.

Di certo non basta un'assemblea dei parlamentari per ripartire. Serve una spinta dal basso. Serve sentire che vogliono i nostri elettori e riprendere anche dal basso la costruzione dell'Ulivo e del suo nuovo programma. Siamo già impegnati in questo lavoro: proprio dall'Ulivo toscano era partita all'inizio di settembre una lettera critica a Rutelli che chiedeva un'accelerazione. Si devono costituire i comitati di collegio, i coordinamenti aperti, ai diversi livelli - composti paritariamente da partiti-eletti-rappresentanze sociali e culturali -, avviare le convenzioni programmatiche, e servono nuove regole per la scelta delle candidature. Tutto ciò non contraddice il necessario rafforzamento del partito. Ci sono tutte le condizioni per aprire una nuova fase di reinsediamento sociale. Nel cantiere della lotta per l'innovazione dell'economia - dalla Fiat ai distretti in difficoltà -, della promozione dei diritti al lavoro, alla formazione, alla salute, a creare nuove famiglie, si può realizzare il nostro rinnovamento organizzativo e generazionale. Partendo dagli interessi e dai bisogni possiamo coinvolgere e rendere protagonisti tante forze e personalità della sinistra riformista, per costruire, nel Partito del socialismo europeo e guardando oltre, qualcosa di nuovo verso le elezioni europee del 2004.

Segretario regionale dei Ds toscani  
Presidente della Conferenza dei segretari regionali e delle federazioni metropolitane, deputato dell'Ulivo

## Castel S. Pietro, non si dorme Ci vediamo perché...

GIANFRANCO MASCIA

la foto del giorno

Ella fine ci siam cascati ancora. Non sono bastate le raccomandazioni degli amici e della famiglia. Non sono bastati gli impegni di lavoro. Non è bastata la stanchezza di otto mesi passati in prima linea. Eccoci in piena «orgia organizzativa» per l'incontro «Nessun Dorma!» di Castel S. Pietro Terme.

Abbiamo messo via il «sogno di un pomeriggio di fine estate», riponendo le emozioni del 14 settembre nelle stanze della nostra memoria, tra le gioie più belle.

Nel frattempo sono capitate tante altre cose. Non tutte altrettanto belle. Siamo rimasti sbalorditi e feriti nella nostra passione civile, vedendo che i nostri politici, coloro ai quali - prima con il voto e dopo attraverso i segnali delle nostre manifestazioni - abbiamo dato esplicito mandato a rappresentarci in maniera unitaria, non sono riusciti a non fare i capricci.

Basta, per tutte, la figura in Parlamento sull'Afghanistan.

Qualcuno obietterà che sui principi non si transige. Allora abbiamo proprio perso il senso dei pesi e delle misure: mettiamo su un piatto della bilancia una maggioranza che del calpestare i principi (costituzionali, dei diritti dei lavoratori, della legalità e della libera informazione) ne ha fatto una ragione di governo e contrapponiamo, sull'altro piatto, le puntualizzazioni sui «se» e sui «ma» che hanno dettato la strategia perdente dei vari documenti dei gruppi parlamentari del centro sinistra sul contingente italiano in Afghanistan. Si poteva fare diversamente? Certamente. Si doveva discutere prima, lasciando da parte personalismi e voglie di protagonismo. Coinvolgendo nella discussione i gruppi periferici all'interno dei partiti e della società civile. Per ritrovare l'unità al momento del voto.

Per fortuna i cittadini si mobilitano con grande autonomia rispetto ai tentennamenti dei nostri dirigenti: lo si è visto a proposito della guerra in Irak (in tutta Italia numerose iniziative trasversali) e - in modo più netto - con lo sciopero della Cgil del 18, riuscitissimo nonostante i dubbi di qualche leader. Tutto ciò mentre il centrodestra continua a promulgare leggi per risolvere i problemi giudiziari del capo del governo e dei suoi amici. Questa settimana, nonostante i dubbi sulla sua costituzionalità, verrà approvata definitivamente la Cirami proprio nel momento in cui il processo di Milano contro Previti & C. è arrivato alle requisitorie finali.

Messi via i sogni, i oggi e domani ci ritroveremo (girotondi e movimenti), per conoscerci meglio e per stabilire le nuove strategie di controllo nei confronti dell'operato del centrodestra e di stimolo e di critica propositiva nei confronti del centrosinistra.

Castel S. Pietro Terme è stata pensata con due momenti diversi: la giornata di oggi sarà riservata ai gruppi e le associazioni che hanno fino ad ora coordinato le mobilitazioni (anche per chiarire le incomprensioni che in questi mesi di superlavoro sono cresciute al nostro interno) che passeranno il testimone - stasera e tutto domani - all'assemblea di



Tirolo. Una autostrada bloccata per protestare contro il traffico

tutti i gruppi che sono cresciuti e si sono affiancati in questo periodo. Questo servirà ad una conoscenza dei molteplici rivoli di cui il movimento si compone, del loro agire e delle loro specificità. Per tentare di creare collegamenti efficaci tra questa realtà. Per trasformare la «rete telematica» (www.igirotondi.it) in

«rete di cittadini» e progettare il lavoro futuro. Per sancire il passaggio ad una gestione più ampia delle mobilitazioni. «Nessun Dorma», quindi, per ricordare che l'obiettivo rimane sempre quello dell'inciso finale dell'opera pucciniana: «all'alba vincerà - permettete la stupida rima - la legalità».

BENEDETTO ZACCHIROLI

C'è una domanda che in questi giorni circola fra l'opinione pubblica in merito all'incontro dei Girotondi e dei Movimenti di Castel san Pietro Terme di oggi e domani: «Ma a Castel san Pietro che cosa vanno a fare?» La domanda è più che legittima e più che legittimo è tentare di rispondere affiancando la mia voce a quelle di altri che in questi giorni si sono espressi in merito. Dopo la manifestazione di piazza san Giovanni si apre per il «movimento» una fase nuova, ineludibile ad uno sguardo attento ed oggettivo. Quella che prima era una spontanea autoconvocazione si delinea sempre più come un corpo che sente l'esigenza di guardarsi in faccia per darsi chi è.

È una bella sfida! Nel quadro politico nazionale il movimento cosa fa? Ancora Girotondi? Se ce ne sarà bisogno non si tirerà indietro (e lo ha già dimostrato), ma non può ridursi unicamente a massa di manovra. Torna a dormire in attesa di una nuova adunata? Niente affatto. Nessun dorma! È l'ora di un passo avanti. Il popolo dei girotondi, come lo hanno chiamato, è popolo pensante, capace e meritevole di esprimersi. È l'ora di aprire la riflessione e il dibattito in un movimento che è fatto di cento, duecento... movimenti, ed è molto più ricco di quanto abbiano potuto esprimere in piazza san Giovanni i testimoni che hanno avuto la parola. E dopo saremo tutti un po' più ricchi, più consapevoli e più in grado di contare.

Serve un forum, un agora, o se preferiamo l'italiano una piazza. Ci sembra che possa essere questa la forma più adatta per il nostro incontro; il tempo è maturo e l'entusiasmo favorisce l'impegno. È chiaro che vedersi, in tanti, per la prima volta non porterà a conclusioni eclatanti, ma prima di tutto darà l'occasione a tutti di conoscersi. Si è parlato di piantare il nuovo Ulivo... iniziamo a preparare il terreno in cui piantarlo, iniziamo a capire quale sia la composizione chimica di una realtà così variegata. L'incontro poi vuole essere caratterizzato dalla convivialità, dal clima disteso. Non siamo un partito, al nostro interno ci sono sensibilità diverse ma non esistono correnti che debbono convincere altri per ottenere una maggioranza; chi pensa questo o agisce in questa direzione sbaglia e - avanzo la legittima suspicione - ha secondi fini nei confronti del movimento stesso. Le domande primarie a cui si cercherà di rispondere nei fatti saranno principalmente tre: 1) Siamo un partito? Ho già detto di no e non mi ripeto! 2) Abbiamo dei portavoce? Abbiamo testimoni esposti mediaticamente ma la leadership è un'altra cosa; se c'è è molto diffusa, basta guardare piazza san Giovanni in cui oltre alle idee espresse dal palco vi erano decine di «comizi ambulanti» fatti da striscioni, cartelli, grida... 3) Che metodo, quali schemi d'azione deve assumere il movimento per trovare una collocazione legittima nel panorama politico del paese? È questo quello su cui intendiamo confrontarci, consapevoli della fatica ma anche dell'arricchimento.

I partiti del centro sinistra non debbono avere paura, ma debbono compiere lo sforzo di piegare e tenere piegato l'orecchio alle istanze che vengono dal basso... per quanto mi consta a Bologna, nella mia città, questo si sta facendo, con fatica; il tentativo è in atto, con molte iniziative, e anche nel resto d'Italia gli esempi non mancano... se l'Ulivo vuole rinnovarsi tenda l'orecchio senza paure... dicono che sta morendo... uomo avvisato...

\* Gruppo 2 Febbraio - Bologna

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>		<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>		<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>		<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>	
<p><b>I Unità</b></p>			
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>			
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 2001314, fax 055 2466499</p>			
<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>			
<p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>			
<p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 25 ottobre è stata di 142.644 copie</p>			